

RUPTURA Y CONTINUIDAD

EL CALLEJERO DE LA CIUDAD CLÁSICA
EN EL TRÁNSITO DEL ALTO IMPERIO
A LA ANTIGÜEDAD TARDÍA



JOSÉ MIGUEL NOGUERA CELDRÁN
MANUEL H. OLCINA DOMÉNECH
(Eds.)

2020

RUPTURA Y CONTINUIDAD

EL CALLEJERO DE LA CIUDAD CLÁSICA
EN EL TRÁNSITO DEL ALTO IMPERIO
A LA ANTIGÜEDAD TARDÍA

JOSÉ MIGUEL NOGUERA CELDRÁN
MANUEL H. OLCINA DOMÉNECH
(Eds.)

2020



MARQ
MUSEO ARQUEOLÓGICO DE ALICANTE



Ruptura y continuidad. El callejero de la ciudad clásica en el tránsito del Alto Imperio a la Antigüedad Tardía

Alicante: MARQ. Museo Arqueológico de Alicante.

Diputación de Alicante. 2020

320 páginas: ilustraciones a color; 27 cm

EDITORES:

José Miguel Noguera Celdrán

Manuel H. Olcina Doménech

COORDINACIÓN TÉCNICA DE LA EDICIÓN:

Juan Antonio López Padilla

REVISIÓN DE TEXTOS Y GRÁFICAS DE LAS ACTAS:

Joaquim Botella Pascual

Elisa Ruiz Segura

DISEÑO, MAQUETACIÓN E IMPRESIÓN:

MIC Ediciones

Ilustración de la cubierta: Fotografía de la excavación de la calle de Popilio de *Lucentum*

(Tossal de Manises, Alicante) tratada por medios informáticos y dibujo de la sección estratigráfica de la misma.

© MARQ. Museo Arqueológico de Alicante - Diputación de Alicante

ISBN: 978-84-15327-96-7

D. L.: A 473-2020

Correspondencia e intercambios:

infomarq@diputacionalicante.es

MARQ. Museo Arqueológico de Alicante

Plaza Gomez Ulla, s/n

03013 Alicante

SUMARIO

PRESENTACIÓN

José Miguel Noguera Celdrán y Manuel H. Olcina Doménech **17**

CAMBIAMENTI NELLE CITTÀ ITALIANE TRA ANTICHITÀ E ALTO-MEDIOEVO

Sauro Gelichi. **23**

LA PROTECCIÓN DE LAS VÍAS PÚBLICAS EN LA LEGISLACIÓN POSTCLÁSICA Y JUSTINIANEA

Rosalía Rodríguez López **37**

LA OCUPACIÓN DE PÓRTICOS Y CALZADAS URBANAS EN LA HISPANIA TARDOANTIGUA: ALGUNAS LÍNEAS MAESTRAS

Manuel D. Ruiz Bueno **49**

DOS VISIONES DE *TARRACO* EN LOS AÑOS 122 D.C. Y 420 D.C. CONTINUIDAD Y RUPTURA DE UN TEJIDO URBANO

Joaquín Ruiz de Arbulo Bayona y José Javier Guidi-Sánchez **67**

LA *CORDUBA* TARDOANTIGUA: UNA CIUDAD EN MOVIMIENTO HACIA UN NUEVO CENTRO DE PODER

Carlos Márquez Moreno **87**

LA TRAMA VIARIA DE *AUGUSTA EMERITA*. CONTINUIDAD Y TRANSFORMACIONES EN ÉPOCA ROMANA Y TARDOANTIGUA

Pedro Mateos Cruz **99**

LA OCUPACIÓN, PRIVATIZACIÓN Y MODIFICACIÓN DEL ENTRAMADO VIARIO EN LA *BARCINO* TARDOANTIGUA

Julia Beltrán de Heredia Bercero **113**

DE LOS *DECURIONES BAETULONENSES* A *SANCTE MARIE BITILUNA*. RETÍCULA E ITINERARIOS EN LA CIUDAD ROMANA DE *BAETULO*

Josep M.^a Gurt Esparraguera, Pepita Padrós Martí
y Jacinto Sánchez Gil de Montes **127**

CONTINUIDADES Y RUPTURAS DEL PAISAJE URBANO EN LOS *PARVA OPPIDA* DEL NORESTE DE HISPANIA CITERIOR: EL *MUNICIPIUM ILURO* (MATARÓ)

Joaquim García Roselló y Víctor Revilla Calvo **145**

| | |
|--|------------|
| LA REDUCCIÓN DEL ESPACIO AMURALLADO DE <i>CAESARAUGUSTA</i> EN LA TRANSICIÓN DEL SIGLO III AL IV Francisco de A. Escudero Escudero y M. ^a Pilar Galve Izquierdo | 159 |
| EL URBANISMO DEL <i>MUNICIPIUM AUGUSTA BILBILIS</i> : PROBLEMAS RESUELTOS, PROBLEMAS SIN RESOLVER Manuel Martín-Bueno, J. Carlos Sáenz Preciado y Elena Martín Cancela | 173 |
| <i>CUSTODIA VIARVM PVBLICARVM</i> . SIGNOS DE DEBILIDAD URBANA A PARTIR DEL CALLEJERO DE UNA CIUDAD DEL INTERIOR DE LA TARRACONENSE: LOS BAÑALES DE UNCASTILLO (ZARAGOZA) Javier Andreu Pintado, Tamara Peñalver Carrascosa e Inmaculada Delage González | 189 |
| <i>VALENTIA</i> , LA VÍA AUGUSTA Y LA EVOLUCIÓN DEL VIARIO. NUEVOS DATOS Y NUEVAS REFLEXIONES Isabel Escrivà Chover, Albert Ribera i Lacomba y Núria Romani i Sala . . | 197 |
| EVOLUCIÓN DEL VIARIO DE <i>LUCENTUM</i> (ALICANTE) Manuel H. Olcina Doménech, Antonio Guilabert Mas y Eva Tendero Porras | 215 |
| LA ESTRUCTURA URBANA DE <i>ILICI</i> . RETAZOS DE UNA CIUDAD VELADA Mercedes Tendero Porras y Ana M. ^a Ronda Femenia. | 231 |
| <i>QART HADAŠT/CARTHAGO NOVA</i> : CONTINUIDAD Y RUPTURA DEL VIARIO URBANO ENTRE LOS SIGLOS III A.C. Y VII D.C. María Victoria García-Aboal, José Miguel Noguera Celdrán, Juan Antonio Antolinos Marín y María José Madrid Balanza. | 247 |
| ALGUNAS CONSIDERACIONES EN TORNO AL ENTRAMADO VIARIO TARDOANTIGUO DE <i>LUCUS AUGUSTI</i> (LUGO) Enrique González Fernández | 265 |
| <i>COMPLUTUM</i> (ALCALÁ DE HENARES, MADRID, ESPAÑA): LAS CALLES Y EL PAISAJE URBANO DEL SIGLO I AL V D.C. Sebastián Rascón Marqués y Ana Lucía Sánchez Montes | 281 |
| AMPLIANDO LOS NEGOCIOS HALIÉUTICOS: REFORMAS DEL VIARIO PÚBLICO EN <i>IULLA TRADUCTA</i> Y <i>BAELO CLAUDIA</i> Darío Bernal-Casasola, José A. Expósito, Rafael Jiménez-Camino Álvarez y José J. Díaz | 297 |

CAMBIAMENTI NELLE CITTÀ ITALIANE TRA ANTICHITÀ E ALTO-MEDIOEVO

SAURO GELICHI
Università Ca' Foscari di Venezia
gelichi@unive.it

RIASSUNTO

L'articolo torna sul dibattito sulla transizione antichità - medioevo nelle città italiane e lo aggiorna, soprattutto dal punto di vista archeologico. Discute i vecchi paradigmi, anche quelli formulati grazie alla ricerca archeologica negli anni '80 del secolo scorso, dimostrandone l'efficacia ma anche la pericolosità, quando si usino in maniera meccanica. Discute poi l'uso del lessico nelle fonti scritte (sottolineandone l'ambiguità) e infine dimostra, attraverso alcuni esempi specifici, la difficoltà a generalizzare. Tenta infine di valorizzare altri approcci, come quello ecologico o economico, oltre a sottolineare la necessità di studiare le città sotto il profilo della stratificazione sociale.

PAROLE CHIAVE

Città, Alto medioevo, Italia, Archeologia, Storia.

ABSTRACT

The paper analyse the debate on the transition from Antiquity to the Early Middle Ages in Italian cities and updates it, especially from an archaeological point of view. It discusses the old paradigms, even those formulated thanks to archaeological research in the 1980s, demonstrating its efficacy but also its danger when used mechanically. It then discusses the use of the words referring the cities in written sources (underlining their ambiguity) and, finally, demonstrates, through some specific examples, the difficulty in generalizing. Finally, it attempts to enhance other approaches, such as the ecological or economic one, as well as highlighting the need to study cities in terms of social stratification.

KEY WORDS

City, Early Middle Ages, Italy, Archeology, History.

TIPI DI CITTÀ E ARCHEOLOGIA

L' introduzione estensiva delle procedure dell'archeologia urbana, a partire dai tardi anni '70 del secolo scorso, in buona parte delle città a continuità di vita della penisola italiana, ha rappresentato un passaggio decisivo negli studi sulla città antica (ed anche sulla città tardo-antica ed alto medievale). Questi studi hanno riguardato città del nord, come del centro sud della penisola; e hanno prodotto qualche sintesi generale¹ e diverse monografie di carattere più specifico².

In questo dibattito sono state analizzate, in sostanza, due tipologie di città: quelle antiche che sono sopravvissute (dall'età romana o pre-romana fino ad oggi) e quelle che invece sono state abbandonate o che oggi non corrispondono più ad una moderna città. Ovviamente, queste due categorie di città sono state studiate usando approcci archeologici metodologicamente differenti.

La prima categoria (quella delle città sopravvissute) ha goduto certamente di migliore fortuna, grazie al grande sviluppo dell'archeologia urbana, che è stata il vero motore per il rinnovamento degli studi sulla storia della città antica (e, poi, anche medievale)³. Tuttavia questo non è avvenuto precocemente. Infatti, l'archeologia in città realizzata nell'immediato secondo dopoguerra, almeno in Italia, non è stata di buona qualità, (Fig. 1) e non ha attivato un virtuoso ripensamento epistemologico dell'agire archeologico in ambito urbano, come è avvenuto invece in altri Paesi europei, ad esempio l'Inghilterra⁴.

1 Un libro mio e di Brogiolo nel 1998 (Brogiolo e Gelichi 1998); un recente libro di Brogiolo nel 2011 (Brogiolo 2011) e un mio articolo (Gelichi 2002), dove vengono ripresi i principali temi.

2 Ad esempio su Napoli (Arthur 2002); su Brescia (Brogiolo 1993). Molti contributi su diverse città sono contenuti in Augenti 2006. Per una lettura complessiva della transizione in Toscana è ancora utile consultare Archeologia urbana 1999. Su Otranto e Bari, anche se si tratta di edizione di scavo, vd. Michaelidis Wilkinson (1992) ed il recente Depalo, Disantarosa e Nuzzo (2015).

3 Sull'archeologia urbana e sul ruolo che ha giocato nella ripresa del dibattito sulla storia delle città (Gelichi 2010).

4 Su questi argomenti (Gelichi 1999).

La situazione è tuttavia cambiata intorno agli anni '70 del secolo scorso, quando sono iniziati scavi stratigrafici urbani programmati⁵; e questi scavi hanno prodotto una larga quantità di nuovi dati, che riguardavano in particolare la struttura materiale della città e i manufatti. Tutto ciò ha portato, come risultato, ad un nuovo dibattito, soprattutto nel nord Italia⁶. Questo dibattito ha avuto il merito di spostare l'attenzione dalle fonti scritte a quelle materiali, e ha consentito di riformulare nuovi paradigmi interpretativi.

L'archeologia delle città abbandonate ha avuto, da questo punto di vista, meno fortuna. Poiché queste città non sono state coinvolte dallo sviluppo dell'archeologia urbana, la loro archeologia, quando c'è stata, è stata programmata. Questo fatto potrebbe essere considerato anche un positivo, se non fosse che pochi progetti sono stati avviati su questo tipo di contesti e la principale finalità di tali progetti era quella di studiare la città antica: così, in molti casi, questo ha significato la totale rimozione dei depositi tardo antichi e medievali. Comunque, negli episodi migliori (e, ancora una volta, sempre a partire dagli anni '70), gli archeologi hanno cominciato ad analizzare e pubblicare anche le fasi più tarde di questi insediamenti e gli abbandoni sono cominciati ad essere considerati degli interessanti processi da studiare.

Tra i casi più significativi di questo 'cambio di passo' si possono citare gli esempi di Luni (antica *Luna*), (Fig. 2) in Liguria e quello di *Cosa*, nella Toscana meridionale. In ambedue le circostanze una diversa attenzione ai periodi più recenti delle stratificazioni ha permesso di ricostruire narrazioni più articolate delle fasi post-antiche, molte delle quali spingono l'occupazione del luogo fino al pieno medioevo e superano lo stereotipo (spesso ancora diffuso) di una loro precoce e totale desertificazione⁷.

5 Uno dei primi, e tra i più importanti, è stato quello della Crypta Balbi a Roma, su cui (Manacorda 1982).

6 Una sintesi critica di questo dibattito, con relativa bibliografia Wickham (1988) e Ward-Perkins (1997).

7 Sugli scavi di Luni, relativamente alle fasi post-antiche, restano ancora fondamentali i lavori di Ward-Perkins (1977, 1978 e 1981); sugli scavi più recenti Durante (2010). Sulle ricerche della Scuola Americana di Roma a *Cosa* (Fentress 2004).



Figura 1: Bologna, piazza Maggiore, sterri in occasione della costruzione del sottopasso di via Rizzoli (anni '60 del Novecento) (da Brogiolo e Gelichi 1998: fig. 1).

Questi esempi illustrano come un nuovo approccio archeologico risulti particolarmente performativo per descrivere i processi di trasformazioni tra la tarda antichità e la post-antichità. Ma, soprattutto, essi dimostrano come, ad esiti uguali (tutti i luoghi sono sedi di un'antica città romana che non esiste più), non corrispondano identici processi di trasformazione nel tempo: dopo l'antichità le loro storie singole, infatti, si divaricano e si differenziano notevolmente l'una dall'altra.

Tuttavia, nonostante ciò e con poche altre eccezioni, l'archeologia delle città abbandonate è ancora uno spazio della ricerca poco frequentato, in particolare per quanto riguarda le attenzioni alle fasi tardo e post-antiche.

Infine, un soggetto che pare essere ancora meno attrattivo sono le città fondate nell'alto medioevo. C'è da dire che la creazione di nuove città non è un fenomeno frequentissimo in quel periodo, anche se non del tutto sconosciuto. Anche in questo caso esistono episodi piuttosto interessanti: a lato di quelli che hanno poi prodotto città ancora oggi esistenti (Venezia ne è

l'esempio più eclatante) ce ne sono altri, forse ancora di più intriganti, di fondazioni effimere (città o luoghi di tipo 'urbano' sorti nell'alto medioevo che non hanno avuto seguito).

La situazione della ricerca attuale non segna, purtroppo, quasi alcun nuovo cambio di strategia. Le città antiche sopravvissute (cioè quelle a continuità di vita) ricevono maggiore attenzione e maggiori risorse per l'investigazione rispetto alle altre, per il semplice motivo che sono interessate da intensi e continui lavori di ristrutturazione e quindi connesse con la c.d. 'archeologia di emergenza'. Tuttavia, anche in questi casi, ad estensivi ed intensivi scavi non corrispondono sempre pronte ed esaustive pubblicazioni relative ai ritrovamenti: tutto ciò significa che ciò che è stato fatto è in gran parte inutilizzabile⁸.

⁸ Si tratta di un aspetto che meriterebbe maggiore spazio di riflessione, perché introduce componenti essenziali, e quasi mai esplicitate nel forum scientifico, connesse con l'uso della risorsa pubblica. Peraltro la c.d. 'archeologia di emergenza' (che non si pratica, ovvio, solo in città), costituisce ancora un alibi per giustificare frettilità nelle procedure di



Figura 2: Veduta della piana dove si trova la città abbandonata di Luna (Luni): riconoscibili i resti dell'anfiteatro romano (<http://www.liguria.bonicultura.it/index.php?it/t11/area-archeologica-di-luni>).

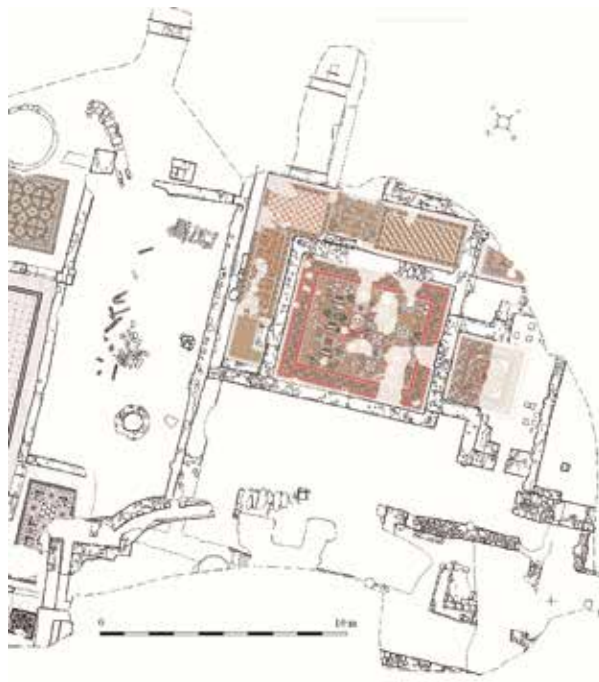


Figura 3: Rimini, piazza Ferrari. Fasi della domus tardoantica (da Negrelli 1998: fig. 6).

NUOVI PARADIGMI E MODELLI?

Le ricerche a cui abbiamo fatto riferimento, pur lacunose e scarsamente programmate, hanno tuttavia prodotti nuovi paradigmi (o hanno contribuito a rinnovare e mettere in discussione quelli esistenti, costruiti su base essenzialmente storica)⁹ e questi nuovi paradigmi sono stati testati su larga scala. Tali ricerche hanno poi portato a riconoscere alcuni modelli, basati sull'evidenza archeologica. Detto più sinteticamente, due elementi di novità sono emersi con grande chiarezza. Il primo è quello che riguarda una distinzione che opera solo su due tipologie di abitato, cioè la città antica e quella alto-medievale, e che non ha ragion d'essere in quanto si tratta di un'ovvia semplificazione. La città tardo antica è emersa con sempre maggiore chiarezza come un'entità distinta (sia da quella del

mondo classico che da quella alto-medievale). Negli ultimi anni, dunque, questo è quasi diventato un soggetto quasi autonomo anche di ricerca, da studiarsi (o che si studia) indipendentemente.

Il secondo aspetto che si è chiarito è quello che riguarda la città alto-medievale, che non è sempre e solo il prodotto di una sottrazione. Non solo essa adotta spesso soluzioni originali nei casi dove non esistono precedenti urbani, ma si qualifica con specificità che quasi niente hanno a che vedere con quelli delle città del mondo antico (sia in termini che potremmo definire urbanistici, che strutturali), anche in quelle situazioni, e sono la maggioranza, nelle quali l'insediamento alto-medievale sorge su un precedente antico. Peraltro non è neppure scientificamente corretto e, aggiungerei, utile, per i ricercatori, ricostruirne la fisionomia attraverso la sola comparazione con il modello della città antica: la città alto-medievale, dunque, dovrebbe venire studiata anch'essa come un soggetto a sé stante.

Molte città antiche, quando non vennero precocemente abbandonate (meglio, cessarono di essere città), si trasformarono in maniera anche radicale. Le

scavo e di registrazione dei dati. Il problema consiste nel fatto che l'archeologia di emergenza dovrebbe rappresentare solo l'ultima soluzione in una gestione programmata della tutela del patrimonio (e non, come invece accade, l'unico strumento per 'salvare il salvabile').

⁹ Riferimenti bibliografici al dibattito storico e poi archeologico sulla città post-antica sono contenuti in Brogiolo e Gelichi (1998: 9-25).

cause di tali trasformazioni sono comunemente imputate ad eventi congiunturali e ad eventi strutturali.

Tra gli eventi di natura congiunturale, quelli legati alle (possibili) devastazioni delle popolazioni barbariche sono stati nel tempo fortemente ridimensionati: non se ne nega l'esistenza, ma si attribuisce loro un impatto temporaneo e comunque un ruolo non decisivo. Anche la portata dei cambiamenti climatici, o di natura idro-geologica, è stata in parte rivista, per quanto, di recente, nuovi studi di carattere geo-archeologico e paleo-ambientale ne stiano rivalutando la funzione, in particolare nel corso del VI-VII¹⁰. In ogni caso, questi cambiamenti dovettero accompagnare (o al massimo favorire, o accelerare) processi di trasformazione che dovevano essere già in atto all'interno delle strutture politiche, sociali ed economiche del mondo antico.

I cambiamenti sociali hanno avuto sicuramente un impatto maggiore: in particolare quelli politici e legati alla struttura dell'apparato civico. I fattori economici sono stati altrettanto rilevanti: questi sono stati messi in relazione con la frammentazione dei commerci, con i cambi nel sistema della tassazione e con la concentrazione di terra nelle mani di pochi possessori. Infine dobbiamo anche considerare i mutamenti di natura culturale e confessionale, come l'avvento del cristianesimo, di cui è pleonastico in questa sede sottolineare le conseguenze.

Gli archeologi hanno cercato di leggere e riconoscere questi processi di trasformazione sociale nelle strutture materiali della città che emergevano dai loro nuovi scavi stratigrafici. Così si sono creati degli accostamenti interessanti.

Le trasformazioni sono state lette in particolare nelle infrastrutture, nelle strutture abitative, negli spazi pubblici, ma anche nei caratteri della 'cultura materiale'¹¹. Alcune di queste trasformazioni sono state riconosciute in una serie di marcatori archeologici tipici della città tardo-antica e alto-medievale e non presenti, o poco presenti, nelle epoche anteriori. Ne cito alcuni: le c.d. terre nere (*dark earth* o *dark layers*), la

presenza di sepolture in città¹², la nascita dei luoghi di culto e gli spazi del potere ecclesiastico che sono stati usati anche per spiegare sostanziali mutamenti nella topografia urbana. Cosicché alcuni studiosi hanno anche introdotto il concetto di "cristianizzazione degli spazi", applicato sia alle città che al territorio¹³.

Tali marcatori sono serviti, dunque, a consolidare e precisare il concetto, in sé generico, di trasformazione. Ma, indipendentemente dal fatto che questo concetto sia stato declinato in senso negativo (le terre nere come il segno di spazi abbandonati o zone di rifiuti, le sepolture come espressione di un forte degrado delle aree urbane), si possono muovere due principali critiche a questo modo di procedere. Il primo consiste nella loro estensione indiscriminata, il che ha significato ovunque: nuovi paradigmi nuovi modelli generalizzati. Il secondo è che tale estensione, al di là della correttezza, ha teso a depotenziare l'originalità della fonte archeologica in sé, piegandola già ad interpretazioni preconfezionate. Il nuovo paesaggio della città tardo/antica ed alto-medievale è diventato a sua volta ripetitivo e, non troppo stranamente, omogeneo: ciò non corrisponde alla realtà, ovvio, ma soprattutto disincentiva la nostra capacità di elaborare nuove, più sofisticate e, perché no?, differenti letture.

SINGOLE NARRAZIONI

A questo punto ritengo sia opportuno entrare più nel dettaglio e riflettere sul portato epistemologico di quelle che potremmo definire le singole narrazioni. L'archeologia finora prodotta ha dimostrato come molte di queste singole storie si siano sviluppate al di fuori di questi paradigmi: ingabbiarle in questi stereotipi diventa dunque improduttivo, le impoverisce quando non le fraintende. Un'archeologia di migliore qualità, infatti, ha introdotto nel nostro vocabolario un'ovvia complessità di soluzioni, che ci porta a considerare le nostre attuali generalizzazioni del tutto inadeguate.

Esempi di questo tipo si possono rintracciare in tutte le categorie di città di cui abbiamo parlato:

10 Dalla'Aglio (1997) e Squatriti (2010).

11 Ancora una volta mi corre l'obbligo rimandare a Brogiolo e Gelichi (1998: 45-101).

12 Sul fenomeno vd. ancora le condivisibili posizioni in Cantino Wataghin (1999).

13 Sul tema della 'cristianizzazione degli spazi' (Demeglio e Lambert 1992).

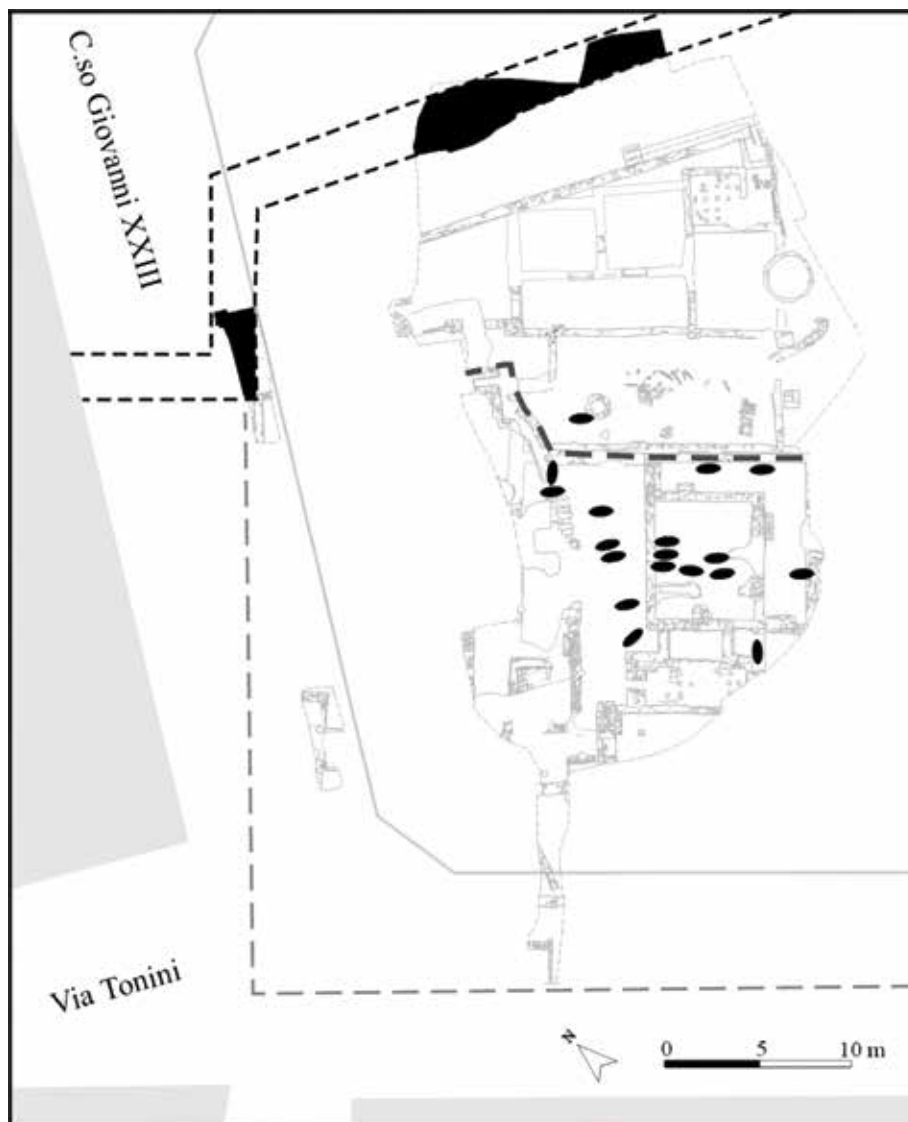


Figura 4: Rimini, piazza Ferrari, fase alto-medievale (da Negrelli 1998: fig. 34).

cioè quella delle 'città abbandonate', delle 'città sopravvissute' e, infine, delle 'nuove città'. Progetti a scala diversa, e con approcci anche differenti tra di loro, ci hanno offerto l'opportunità di confrontarsi con singoli scenari non facilmente rubricabili, o non sempre rubricabili, nei paradigmi a cui abbiamo fatto riferimento.

Come abbiamo già detto, le storie delle città abbandonate, quando studiate analiticamente, hanno mostrato differenti evoluzioni nel tempo e, soprattutto, nelle modalità attraverso le quali si perviene al definitivo spopolamento di un luogo. Peraltro, si potrebbe aggiungere che un luogo non è mai abbandona-

to totalmente e il concetto che spesso utilizziamo di abbandono è estremamente ambiguo, dal momento che spesso lo attribuiamo solo al suo venir meno di specifiche funzioni (e dunque ruoli) istituzionali-amministrativi.

La possibilità di analizzare, anche con una messe di dati archeologici abbastanza consistente, la storia di un luogo, può essere utile sia per certificare la complessità delle soluzioni insediative che quel luogo registra nella sua storia, ma anche per dimostrare come l'ambiguità delle fonti scritte (altro problema non secondario, e su cui ritorneremo) possa orientare e banalizzare, appunto, il concetto stesso di abbandono.



Figura 5: Rimini, piazza Ferrari. Sepolture alto-medievali nella domus romana e tar-do-antica (da Negrelli 1998: fig. 35).

no. E' il caso di Populonia, importante città etrusca e poi romana della *Tuscia*, che tuttavia dovette perdere quelle funzioni piuttosto precocemente, forse già nel I secolo d.C. dal momento che mancano, da questo periodo in avanti, chiare evidenze di magistrature cittadine¹⁴. Questo importante cambiamento sociale ebbe sicuramente riflessi anche sull'organizzazione del popolamento (l'insediamento sparso diviene la norma), per quanto ciò non dovette significare un declassamento sociale ed economico del luogo. Si hanno indirette notizie, infatti, che qui vivessero importanti membri collegati con l'aristocrazia senatoria e, nel contempo, che fossero ancora vitali le funzioni portuali del luogo, collegate con lo sfruttamento delle risorse naturali (come la pesca), ma soprattutto delle miniere. E forse anche per questo, Populonia divenne sede vescovile e lo restò fino almeno alla metà del secolo IX; e, ancora successivamente, cioè verso gli ini-

zi del secolo XI, il nome di Populonia continua ad essere associato a quello di una città (per quanto, come ricordano i testi scritti, ormai dichiarata in rovina).

Perfino le città sopravvissute mostrano segni di trasformazione che spesso male si allineano con le semplificazioni dei paradigmi, a cui abbiamo fatto riferimento. Un caso che mi viene spesso da citare, e che richiamo qui ancora una volta, è quello di Rimini (in Emilia-Romagna) dove uno scavo urbano (quello di piazza Ferrari) ha descritto due realtà completamente differenti a seconda dei ricercatori che, in tempi diversi, hanno indagato lo stesso luogo. Una storia più tradizionale, la prima, dove ad una *domus* romana e poi tar-do-antica con i mosaici, (Fig. 3) sarebbe succeduto un periodo di crisi profonda caratterizzato dall'esistenza di sepolture prima e di terre nere poi (Fig. 5). Una storia piuttosto differente l'altra, dove le sepolture (che qui diventano un piccolo cimitero organizzato) vengono correttamente spiegate con uno specifico e pianificato uso di una parte di quell'area (molto pro-

¹⁴ Per una rilettura della storia del sito, basata anche su una cospicua e recente letteratura archeologica (Bianchi e Gelichi 2016).



Figura 6: Rimini, piazza Ferrari, fasi alto-medievali (da Negrelli 1998: fig. 46).

tabilmente per conto del monastero di Sant'Andrea e Tommaso che ne era entrato in possesso). Così come una storia differente è anche la successiva, dove le 'terre nere' non costituiscono il precipitato di uno spazio definitivamente 'ruralizzato', quando la riconversione funzionale, e di nuovo abitativa, a seguito di un ennesimo cambiamento di proprietà¹⁵ (Fig. 4 e 6).

Dunque, tutta quanta l'intera sequenza insediativa non muove semplicemente (e in direzione discendente) da una ricca *domus* di epoca romano-imperiale verso una meno ricca (ma sempre ricca) *domus* tardo-antica, seguita poi da un abbandono (il cimitero) e poi da un'occupazione caratterizzata da una 'povera' edilizia in legno. In sostanza e in altre parole: non c'è un'irreversibile parabola verso il declino e l'apparente povera documentazione materiale, se ben scavata, riserva soluzioni interpretative tutt'altro che banali. Nella narrazione di questo luogo, invece, ci sono diver-

si bruschi cambiamenti, come è anche ovvio che sia, legati in questo caso alle vicende della proprietà che, nell'ultimo caso, si può anche parzialmente ricostruire sulla scorta dell'evidenza scritta. Il caso di Rimini (quello cioè di uno spaccato specifico di un'area all'interno di una città, che non va, ovvio, anch'esso generalizzato) ci insegna che è opportuno tornare a valorizzare anche i punti di criticità e di cambiamento nelle sequenze archeologiche (di un luogo, di una città, di un territorio) e non assecondare le sequenze a processi di lunga durata che si ritiene già di conoscere.

Con l'ultimo esempio che vorrei portare, quelle estrapolate dall'archeologia delle città di nuova fondazione, torniamo a guardare a questi processi da un'angolazione ancora differente. Peraltro, nel caso di città di nuova fondazione si tratta di insediamenti che sorgono in spazi in precedenza non abitati, o diversamente abitati (cioè dove non esistevano città), e così anche l'analisi dei processi di colonizzazione diventano determinante per spiegare le loro fasi formative. Anche nella nostra penisola ci sono casi di città fondate ex

¹⁵ Tutta la vicenda è ampiamente e dettagliatamente descritta in Negrelli (2006 e 2008), a cui si deve quest'ultima convincente lettura.

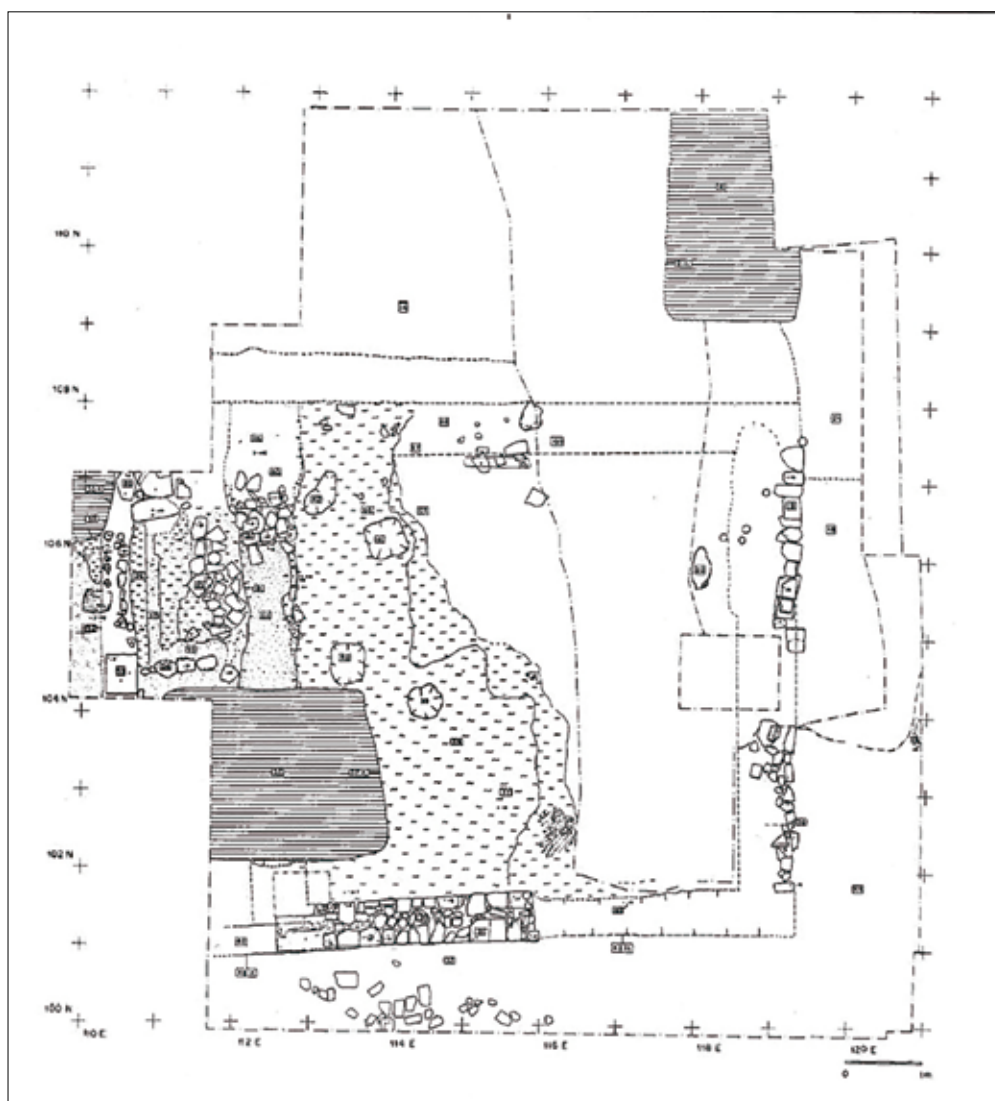


Figura 7: Venezia, San Pietro di Castello, edificio alto-medievale (da Tuzzato 1991).

novo per una forte azione di un potere esterno e che sembrano allinearsi, fin dagli inizi, ai caratteri costitutivi delle città antiche. E' questo l'episodio, famoso, delle città papali o, perlomeno, di una di essa, indagata anche archeologicamente, Leopoli Cencelle¹⁶. Ma ci sono altri episodi, e su questi vorrei soffermarmi più a lungo, dove non sembra esistere un atto fondativo vero e proprio, e dunque neppure una pianificazione vera e propria. Sono i casi, ad esempio, di Comacchio e di Venezia, ambedue studiati di recente e che si spiegano solo se si ragiona all'interno di un quadro territoriale più ampio.

Nel caso di Venezia, le ricerche archeologiche hanno dimostrato come la laguna dove sorgerà poi la città (che, ricordo, agli inizi si chiamava *Civitas apud Rivoaltum*) era abitata e sfruttata durante il periodo romano (almeno dall'età imperiale), sebbene l'area fosse contraddistinta da un abitato di tipo sparso e l'economia basata sullo sfruttamento delle risorse spontanee (pesca e sale)¹⁷. Tra il V e il VII secolo, ad un cambiamento climatico che pare avere ripercussioni significative sull'ecosistema lagunare, si accompagnano anche rilevanti mutamenti di

¹⁶ Stasolla (2012) e Ermini, Somma e Stasolla (2014).

¹⁷ Per una rilettura recente dei processi formativi degli insediamenti nella laguna di Venezia (Gelichi 2015a-b, Gelichi, Ferri e Moine 2017 e Gelichi e Moine 2012).

natura socio-economica, che producono un processo di accentramento dei precedenti abitati (i cui caratteri sono al momento non facili da determinare). E' in questo periodo che nuovi attori si affacciano sulla laguna e sono rappresentati dai funzionari bizantini in terra italica e da nuovi gruppi aristocratici locali. Sarà proprio la rivalità tra le aristocrazie locali, sempre più accentuata dopo la fine dell'Esarcato d'Italia, a determinare la scelta dei luoghi da colonizzare e poi valorizzare sul piano politico e a dare origine a quel movimento delle sedi del potere che si traduce nei trasferimenti della sede ducale (da Cittanova a Metamauco da Metamuaco a Rivoalto), quale ci viene narrata nell'*Istoria Veneticorum*¹⁸. Dal IX secolo in avanti, il ducato si stabilizza (anche topograficamente) e, con esso, Venezia diviene una città. L'inizio di questo nuovo periodo è inaugurato da un episodio di considerevole impatto per la storia dell'abitato, che richiede una spiegazione: il trasferimento della sede ducale nella sede dell'arcipelago di Rivoalto, che si trova proprio nel cuore della laguna. Questa scelta forse è spiegabile usando le fonti archeologiche. In epoca tardo-antica, i cordoni che delimitano la laguna verso il mare presentano un accesso che è in coincidenza, all'incirca, con le bocche di porto attuali. Uno degli insediamenti più antichi (e più importanti) che conosciamo è quello individuato sull'isola di Olivolo, dove, nel corso del VI secolo, si sviluppa un complesso di edifici abitativi da cui provengono ben tre sigilli e un tremisse aureo¹⁹(Fig. 7). Molto probabilmente questo insediamento è da collegare ad una presenza pubblica (una *statio* del *cursus publicus*?). In questo caso, si capisce molto bene il ruolo che almeno una parte dell'arcipelago di Rivoalto, quella cioè più orientale, doveva svolgere nelle comunicazioni marittime. Questo potrebbe essere anche il motivo che portò, nel corso del secolo VIII, a stabilire qui la sede episcopale; e, successivamente, verso gli inizi del IX, a trasferire qui vicino la sede del potere ducale.

Il successivo sviluppo dell'insediamento è al momento leggibile solo attraverso una sovrapposizio-

ne tra aree emerse (quelle individuabili grazie ad un'estesa analisi di tipo geologico)²⁰ e le fondazioni ecclesiastiche²¹. Tale comparazione tra due momenti (IX e X secolo) dimostra un accentuato dinamismo verso la produzione di terre colonizzabili, poiché molte di queste fondazioni si trovano posizionate nelle aree che non sembrano essere state in origine naturalmente emerse. Un processo di bonifica, di cui abbiamo anche dirette testimonianze nelle fonti scritte, ma che questo accostamento tra fonti storico-archeologiche e geo-archeologiche ci mostra in tutta la sua reale portata.

CITTÀ E PAROLE

Proprio il caso di Venezia ci porta a discutere brevemente un altro tema, che ci sembra interessare poco, almeno negli ultimi tempi, gli archeologi: il concetto di città. Prendiamo per esempio l'*Istoria Veneticorum*, cioè la fonte storico-narrativa principale per la storia delle origini. Il suo autore, che scrive verso gli inizi del secolo XI, nel raccontare la nascita di Venezia, ci offre la percezione non di un atto fondativo, quanto di un processo. La *civitas Rivoalti* diviene sede del potere ducale agli inizi del IX secolo, ma solo nel X secolo è definita città. Eppure il luogo era da tempo sede episcopale (VIII secolo) e, appunto, ducale (inizi del IX). In questo spazio insediato già si trovavano cappelle, chiese e monasteri. Tuttavia queste presenze non venivano sentite ancora come sufficienti per qualificare in termini urbani Venezia.

Anche il vocabolario usato, sempre in questo testo, per designare gli abitati, è variegato e diseguale, tanto che se ne possono offrire interpretazioni diverse²². In ogni caso, è il vocabolario delle fonti scritte alto-medievali in generale a prestarsi a differenti letture. Questo accade non tanto perché vengono introdotti nuovi lemmi, quanto per l'uso differenziato che le fonti fanno dei medesimi.

18 L'*Istoria Veneticorum* è un testo scritto verosimilmente verso gli inizi del secolo XI e attribuito dalla critica ad un certo Giovanni diacono, che sarebbe stato ambasciatore del duca Pietro II Orseolo (991-1008). Per un'edizione recente di questo testo e sulla (Berto 1999).

19 Sullo scavo (Tuzzato 1991; 1994); sui sigilli (Callegher 1997).

20 In particolare ci basiamo su (Zezza 2014).

21 Questo processo è più dettagliatamente affrontato (Gelichi, Ferri e Moine 2017).

22 Sul vocabolario dell'*Istoria Veneticorum*, anche in riferimento alle qualifiche degli insediamenti (Berto 2001: 208-232). Il tema è stato affrontato anche (Gelichi 2007).

L'estrema eterogeneità di significati per uno stesso significante è sinonimo di un'indiscutibile variabilità: una stessa parola, presa in prestito dal vocabolario dell'antichità, può indicare realtà materiali, ma spesso anche sociali ed istituzionali, molto diverse tra di loro. Tutto ciò introduce corti circuiti che possono risultare estremamente pericolosi. Dunque sarebbe necessario muoversi verso una nuova concettualizzazione dello spazio urbano, non sempre necessariamente connesso con la presenza di strutture di potere o con l'esistenza di fabbriche di natura stabile, valorizzando ad esempio altri aspetti, quali quelli di snodo commerciale o di luogo di incontro. In ogni caso, le nuove tipologie di abitati che caratterizzano l'alto-medioevo, spesso originali anche quando nate su città di antica fondazione, devono impegnarci a non semplificare.

MODELLI GENERALI E SINGOLE NARRAZIONI: PER CHE COSA?

In questa situazione, con la difficoltà ad usare proficuamente le fonti scritte e con il pericolo di anticipare generalizzazioni stereotipate, possono le singole narrazioni aiutarci a creare nuovi e più generalizzabili paradigmi? O restano, le singole narrazioni, importanti solo da un punto di vista meramente socio-antropologico?.

Fino ad oggi, i paradigmi sono stati utilizzati generalmente per spiegare processi che analizzano la storia delle città da una prospettiva meramente biologica: nascita/crescita/declino/morte o, al meglio, persistenza. Forse potrebbe essere più interessante leggere questi processi, e interpretarli, secondo la prospettiva di cicli di vita: più che di una città di un luogo. Perché una città, prima di essere (o diventare) una città, è uno spazio fisico. Lo statuto di città potrebbe essere uno dei tanti statuti legali che uno spazio fisico ha assunto nel corso del tempo; uno statuto che può sparire, ricomparire, continuare o cessare per sempre.

I paradigmi archeologici che nel corso del secolo passato sono stati riconosciuti ed utilizzati per spiegare la città antica, come quella tardo-antica, alto-medievale e medievale sono stati principalmente rivolti ad analizzare gli aspetti urbani e topografici (soprattutto

come le città erano costruite, come gli spazi erano usati ed insediati) e materiali (come erano fatte le strade, le infrastrutture, i luoghi di culto, le case e così via). In poche parole, l'archeologia seguiva il dibattito storiografico, cercando di dare una risposta alle seguenti domande: sono sopravvissute le città? A che cosa somigliavano? Erano simili a quelle antiche? Oppure, in che cosa si differivano da esse?

Se invece noi vogliamo considerare più semplicemente i luoghi (che pure divennero o sono città) noi possiamo sviluppare meglio nuovi e meno usuali approcci: noi potremmo ricostruire l'ambiente e analizzare come l'ambiente abbia agito sulle comunità e come queste abbiano reagito; noi potremmo considerare in maniera più approfondita gli aspetti ecologici (la relazione tra comunità e colonizzazione degli spazi); noi potremmo anche analizzare meglio le economie locali e non locali (facendo agire gli spazi urbani nel quadro dei territori); noi potremmo guardare con maggiore acutezza alle stratificazioni sociali e come esse si presentano e si rappresentano in uno spazio definito urbano.

Tutti questi aspetti, in ogni caso, sono funzionali in generale a caratterizzare un diverso approccio all'insediamento, e dunque non valgono solo per le città. Tuttavia due cose sono necessarie per migliorarlo: la prima è il tipo di archeologia che siamo disposti o sapremo sviluppare, cioè riguarda i progetti archeologici in sé. Questo dipende da noi, nel senso che saremo noi a decidere che cosa è meglio fare dal punto di vista archeologico. La seconda, invece, riguarda un'altra componente dell'archeologia, e cioè l'uso pubblico che ne viene fatto, come si gestisce pubblicamente il patrimonio, quale sia la sua accessibilità e quali strategie vengono messe in atto per proteggerlo. Questo secondo aspetto non dipende solo da noi, ma da come ogni singolo stato nazionale organizza, legalmente e scientificamente, la propria ricerca.

BIBLIOGRAFÍA

ARTHUR, P. (2002): *Naples. From Roman Town to City-State*. Rome: British School.

AUGENTI, A. (ed.) (2006): *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo* (Ravenna, 26-28 febbraio 2004). Firenze: All'Insegna del Giglio.

- BERTO, L. A. (2001): *Il vocabolario politico e sociale della "Istoria Veneticorum" di Giovanni diacono*. Padova: Il Poligrafo.
- BERTO, L. A. e DIACONO, G. (1999): *Istoria Veneticorum*. Bologna: Zanichelli.
- BIANCHI, G. e GELICHI, S. (eds.) (2016): *Un monastero sul mare. Ricerche archeologiche a San Quirico di Populonia (Piombino, LI)*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- BROGIOLO, G.P. (1993): *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*. Mantova: SAP.
- (2011): *Le origini della città medievale*. Mantova: SAP.
- BROGIOLO, G. P. e GELICHI, S. (1998): *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*. Roma-Bari: Laterza.
- CALLEGHER, B. (1997): Sceaux byzantine et vénétiens découverts aux environs de Venice, *Revue Numismatique*, 152: 413-415.
- CANTINO WATAGHIN, G. (1999): The ideology of urban burials. En: BROGIOLO, G. P. and WARD-PERKINS, B. (eds.): *The Idea and the Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*. Leiden: 147-180.
- DALL'AGLIO, P.L. (1997): Il Diluvium di Paolo Diacono e le modificazioni ambientali tardo-antiche: un problema di metodo, *Ocnus*, 5: 97-104.
- DEMEGLIO, P. e LAMBERT, C. (eds.) (1992): *La Civitas Christiana. Urbanistica delle città italiane tra Tarda Antichità e Altomedioevo, Aspetti di archeologia urbana, I Seminario di studio*. Torino.
- DEPALO, M. R., DISANTAROSA, G. e NUZZO, D. (eds.) (2015): *Cittadella Nicolaiana - 1. Archeologia urbana a Bari nell'area della basilica di San Nicola. Saggi 1982 - 1984 - 1987*. Bari: Edipuglia.
- DURANTE, A. M. (ed.) (2010): *Città antica di Luna. Lavori in Corso 2*. Genoa: Fratelli Frilli Editori.
- ERMINI PANI, L., SOMMA C. e STASOLLA F. R. (2014): *Forma e vita di una città medievale. Leopoli Cencelle*. Spoleto.
- FENTRESS, E. (2004): *Cosa V. An Intermittent Town. Excavations 1991-1997*. Ann Arbor: Michigan University Press.
- GELICHI, S. (ed.) (1999): *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*. Mantova: SAP.
- (1999): Archeologia urbana: programmazione della ricerca e della tutela. En: GELICHI, S., ALBERTI, A. e LIBRENTI, M. (eds.): *Cesena. La memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*. Firenze: 9-20.
- (2002): The Cities. En: LA ROCCA, C. (ed.): *Short Oxford History of Italy. Italy in the Early Middle Ages*. Oxford: 181-182.
- (2007): Flourishing places in North-Eastern Italy: towns and emporia between late antiquity and the Carolingian Age. En: HENNING, J. (ed.): *Post Roman Towns, Trade and Settlement in Europe and Byzantium, vol. 1. The Heir of the Roman West* (Bad Homburg 2004). Berlin-New York: 77-104.
- (2010): La città in Italia tra VI e VIII secolo: riflessioni dopo un trentennio di dibattito archeologico. En: GARCIA, A., OLMO, L. y PERSI, D. (eds.): *Espacios urbanos en el Occidente Mediterraneo (s. VI-VIII)*. Toledo: 65-85.
- (2015a): La storia di una nuova città attraverso l'archeologia: Venezia nell'alto medioevo. En: WEST-HARLING, V. (ed.): *Three Empire, Three Cities: Identity, Material Culture and Legitimacy in Venice, Ravenna and Rome, 750-1000*. Turnhout: 51-98.
- (2015b): Venice in the early middle ages. The material structures and society of *civitas apud ri-voaltum* between the 9th and 10th centuries. En: LA ROCCA, C. and MAJOCCHI, P. (eds.): *Urban Identities in Northern Italy (800-1100 ca.)*. Turnhout: 251-271.
- GELICHI, S., FERRI, M. e MOINE, C. (2017): Venezia e la laguna tra IX e X secolo: strutture materiali, insediamenti, economie. En: GASPARRI, S. e GELICHI, S. (eds.): *The Age of Affirmation. Venice, the Adriatic and the Hinterland between the 9th and 10th centuries*. Turnhout: 79-128.
- GELICHI, S. e MOINE, C. (eds.) (2012): Isole fortunate? La storia della laguna nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo di Ammiana, *Archeologia Medievale*, XXXIX: 9-56.

- MANACORDA, D. (ed.) (1982): *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- MICHAELIDES, D. and WILKINSON, D. (eds.) (1992): *Excavations at Otranto. Volume I: The Excavation*. Lecce: Congedo Editore.
- NEGRELLI, C. (2006): Rimini tra V e VIII secolo: topografia e cultura materiale. En: AUGENTI, A. (ed.): *La città italiane tra la Tardà Antichità e l'Alto Medioevo. Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*. Firenze: 219-271.
- (2008): *Rimini Capitale. Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- SQUATRITI P. (2010): The floods of 589 and climate change at the beginning of the Middle Ages: an Italian microhistory, *Speculum*, 85(4): 799-826.
- STASOLLA, F. R. (2012): *Leopoli Cencelle: il quartiere sud-orientale*. Spoleto.
- TUZZATO, S. (1991): Venezia. Gli scavi a San Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne 1986-1989, *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 7: 92-103.
- (1994): Le strutture lignee altomedievali a Olivolo (S. Pietro di Castello - Venezia). En: *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*. Roma: 479-485.
- WARD PERKINS, B. (1977): Lo scavo nella zona nord del Foro. Sepolture e pozzi d'acqua. En: FROVA, A. (ed.): *Scavi di Luni. II*. Rome: 633-638 y 664-671.
- (1978): L'abbandono degli edifici pubblici a Luni, *Quaderni del Centro di Studi Lunense*, 3: 33-46.
- (1981): Two Byzantine houses at Luni, *Papers of the British School at Rome*, XLIX: 91-98.
- (1997): Continuists, catastrophists and the towns of post-roman Northern Italy, *Papers of the British School at Rome*, LXV: 156-176.
- WICKHAM, C. (1988): La città altomedievale. Una nota sul dibattito in corso, *Archeologia Medievale*, XV: 649-651.
- ZEZZA, F. (2014): *Venezia città d'acqua. Le incidenze geologiche su origini, evoluzione e variabilità*. Venezia: Marsilio.